

Oltre le semplificazioni europee: come sostenere le PMI nella transizione

Il 26 febbraio 2025 la Commissione Europea ha presentato il [pacchetto Omnibus I](#), che propone modifiche a tre pilastri del quadro normativo europeo per la finanza sostenibile: la Corporate Sustainability Reporting Directive ([CSRD](#)), la Corporate Sustainability Due Diligence Directive ([CSDDD](#)), e il Regolamento sulla [Tassonomia](#).

Queste norme sono state originariamente pensate per fornire dati armonizzati e comparabili in materia di sostenibilità, permettendo a investitori, banche centrali e autorità di vigilanza di valutare i rischi, cogliere le opportunità e indirizzare i capitali verso un'economia più resiliente e sostenibile. [Le istituzioni finanziarie europee](#), infatti, confermano che la rendicontazione aziendale su clima e diritti umani non è più solo un obbligo normativo, ma una necessità d'impresa, essenziale per accedere a credito e mercati finanziari e per proteggersi dai rischi economico-finanziari.

Un recente [studio ISTAT](#) mostra **che la sostenibilità non riduce la competitività. Al contrario, le imprese italiane con un profilo ambientale medio o alto, soprattutto in connessione all'utilizzo di fonti rinnovabili e all'efficientamento energetico, generano maggiore valore aggiunto rispetto a quelle che non hanno intrapreso un percorso di transizione.**

Tuttavia, le modifiche introdotte nel pacchetto Omnibus rischiano di compromettere l'efficacia di questo sistema.

Il dibattito sulla semplificazione normativa ha finora trascurato le esigenze specifiche delle piccole e medie imprese (PMI), che rappresentano oltre il [50% del PIL dell'UE](#) ([il 41% dell'Italia](#)) e il 63% delle emissioni di gas serra delle imprese, ma che restano escluse dagli obblighi di rendicontazione obbligatoria. **Senza un quadro armonizzato, proporzionale e accessibile, le PMI non dispongono dei mezzi e delle capacità per rendicontare le informazioni richieste dal sistema finanziario e dalle grandi imprese nella loro catena del valore, necessarie per valutare l'esposizione ai rischi ambientali e climatici e gli impatti ambientali e sociali legati alle loro attività.**

Questo genera richieste frammentarie e disallineate da parte di clienti, investitori e istituzioni finanziarie, a cui le PMI spesso non riescono a rispondere in modo coerente.

Ne derivano dati incompleti o non comparabili, un carico amministrativo sproporzionato e una crescente difficoltà a dimostrare la propria affidabilità sul piano della sostenibilità. La mancanza di competenze e risorse adeguate per rispondere a un sistema normativo così complesso le espone al rischio di essere percepite come soggetti più rischiosi, con conseguente inasprimento delle condizioni di accesso al credito, ed esclusione dai processi di accesso al credito o dai rapporti commerciali.

[Come rilevato dall'Autorità Bancaria Europea \(EBA\)](#), il panorama informativo ESG rimane ad oggi frammentato, soprattutto per le PMI non quotate, che faticano a ottenere, elaborare e divulgare dati affidabili.

La combinazione tra l'assenza di obblighi di trasparenza per le PMI e la bassa consapevolezza interna genera un divario informativo, che limita l'efficacia delle valutazioni di rischio ESG da parte delle banche.

In modo analogo, [recenti dichiarazioni di esponenti della Banca Centrale Europea](#) hanno espresso forte preoccupazione: una deregolamentazione o un abbassamento dei requisiti di trasparenza comprometterebbe la capacità degli istituti finanziari di gestire efficacemente i rischi legati alle crisi climatiche e naturali.

Le banche, infatti, resteranno vincolate a regole prudenziali che le obbligano a valutazioni selettive del credito per proteggersi da questi rischi. E in tali valutazioni continueranno a richiedere documentazione dettagliata alle imprese.

Inoltre, [ulteriori dati della Banca Centrale Europea](#) confermano che le imprese con migliori performance ambientali beneficiano di condizioni creditizie più favorevoli, mentre quelle ad alto impatto subiscono un irrigidimento degli standard di credito.

È quindi cruciale non concentrarsi su esenzioni o riduzioni degli obblighi, ma orientare la riforma verso un impianto normativo chiaro, stabile e coerente, che semplifichi senza indebolire; affiancato, inoltre, da adeguate politiche di capacity building per supportare le PMI nella creazione delle competenze necessarie per far fronte a queste direttive. Un quadro normativo semplificato ma solido, che consenta di pianificare, accedere a finanziamenti e, quindi, contribuire attivamente alla transizione.

Il rischio, altrimenti, è che proprio le imprese più piccole — che costituiscono l'ossatura del tessuto economico italiano ed europeo — vengano escluse dagli obiettivi di competitività che l'Europa sta costruendo, obiettivi che si fondano anche sull'attuazione del Green Deal e sulla capacità di tutta la catena del valore di dimostrare impegni concreti in materia ambientale.

Raccomandazioni

In vista delle discussioni in Parlamento Europeo previste a luglio, [CNA](#), [Legacoop](#) ed [ECCO](#), il Think Tank per il clima, hanno elaborato una serie di raccomandazioni o volte a rafforzare la capacità delle PMI di rendicontare, decarbonizzare le proprie attività e accedere ai finanziamenti.

1. Standard di rendicontazione proporzionati, scalabili e temporalmente progressivi

È essenziale revisionare gli standard di rendicontazione affinché siano proporzionati e scalabili, adattati alle dimensioni e alle capacità delle imprese e in grado di garantire la comparabilità dei dati. Si raccomanda un approccio graduale e coerente

- *micro-imprese (fino a 10 dipendenti):* **esonerate dalla rendicontazione nei primi due anni**, per poi adottare i nuovi **standard per PMI¹**, attualmente in revisione da parte della Commissione Europea;
- *piccole imprese (fino a 50 dipendenti):* **adozione del nuovo standard per PMI;**

¹ L'attuale Standard VSME (Small and Medium Enterprises) è infatti ad oggi oggetto di revisione da parte della Commissione Europea.

- *medie imprese (fino a 250 dipendenti):* **adozione della versione semplificata degli ESRS²**, anch'essa in corso di revisione.

Andrebbe inoltre valutata la possibilità di prevedere, una **scalabilità temporale** per le piccole imprese, ovvero un passaggio dopo 2 anni alla versione semplificata degli ESRS.

Questo sistema garantirebbe un equilibrio tra oneri amministrativi e qualità informativa, assicurando un percorso evolutivo per le PMI coerente con le esigenze informative del mercato e delle istituzioni finanziarie.

Per questo motivo, gli standard devono essere rivisti in modo tale da rispondere sia alle esigenze informative di istituzioni finanziarie e grandi imprese, per consentire valutazioni affidabili della performance ESG dei fornitori e dei beneficiari di finanziamenti, sia, allo stesso tempo, è fondamentale che tali standard garantiscano che le richieste di dati siano realisticamente soddisfabili dalle PMI, tenuto conto delle loro capacità tecniche e organizzative attuali. **Solo una piena coerenza tra lo standard di rendicontazione adottato e le informazioni richieste lungo la catena del valore può prevenire frammentazione, oneri sproporzionati e duplicazioni.**

Si rimanda, quindi, alla raccomandazione 5 per quanto riguarda le misure necessarie a rafforzare la capacità operativa delle PMI.

2. Materialità e standard settoriali

È necessario ripristinare e sviluppare standard settoriali volontari, che fungano da linee guida per la rendicontazione e aiutino le imprese a identificare i temi materiali e gli indicatori rilevanti per il proprio settore. Questi strumenti, se ben progettati, permettono di evitare la rendicontazione di informazioni non utili o incoerenti, migliorando la comparabilità e riducendo il rischio di *greenwashing*. Gli standard settoriali non devono introdurre nuovi obblighi, ma guidare e semplificare il processo per le imprese.

Per le stesse ragioni, si raccomanda, inoltre, di mantenere l'obbligatorietà della doppia materialità anche per gli Standard VSME. Questo approccio è fondamentale per ridurre gli oneri informativi, evitando la raccolta e comunicazione di dati non significativi, e per aiutare le imprese a focalizzarsi su rischi, impatti e KPI effettivamente rilevanti per il proprio settore e modello di business.

3. Due diligence basata sul rischio

Le attività di due diligence devono essere fondate su un solido *risk assessment*, orientando le azioni in funzione dei rischi effettivi lungo tutta la catena del valore. Un approccio limitato solo a tutti i fornitori e clienti Tier 1 comporterebbe oneri sproporzionati senza benefici concreti. Un sistema basato sul rischio consente di concentrare gli sforzi dove effettivamente necessari, proteggendo al contempo le imprese da esposizioni reputazionali e finanziarie. Limitare la *due diligence* al solo Tier 1 priverebbe lo strumento della sua efficacia, escludendo i rischi più gravi come la deforestazione o il lavoro forzato.

² European Sustainability Reporting Standard

4. Piani di transizione (Transition Plan, TP)

I *Transition Plan* stanno sempre più emergendo come strumenti chiave per valutare la credibilità delle strategie aziendali in un contesto di crescente incertezza e per orientare le decisioni di investimento del settore finanziario, che necessita di informazioni prospettiche. I *Transition Plan* non devono essere ridotti alla sola rendicontazione, a meri esercizi di stile, ma devono essere strutturati in modo tale che siano credibili e implementabili. E' quindi fondamentale mantenere all'art.22 della CSDDD l'obbligo di implementazione ("*put into effect*"). Altrettanto fondamentale è sviluppare una cornice chiara e progressiva che consenta anche alle PMI di costruire e implementare piani di transizione solidi. Questo, dovrebbe partire identificando i requisiti minimi di un TP fino a versioni più complesse. Questa soluzione permetterebbe alle PMI di accedere più facilmente a finanziamenti verdi legati alla transizione.

5. Rafforzare il supporto concreto da parte di grandi imprese, operatori finanziari e istituzioni pubbliche

La CSDDD, [così come approvata nel 2024](#), introduce un importante principio: le grandi imprese devono non solo verificare, ma anche supportare i propri fornitori PMI in materia di rendicontazione e *due diligence*.

Le grandi imprese, in particolare, dovrebbero essere tenute ad adottare un approccio proattivo nei confronti della performance ESG dei propri fornitori diretti, assumendosi un ruolo di sensibilizzazione e monitoraggio.

Tuttavia, la responsabilità di supportare concretamente le PMI non può ricadere esclusivamente sulle grandi aziende. Le istituzioni europee e gli Stati membri devono avere un ruolo attivo e sistemico nel garantire che le PMI possano accedere agli strumenti, alle competenze e alle risorse necessarie per allinearsi agli obblighi normativi. È quindi fondamentale che anche i policy maker assumano una responsabilità esplicita nello sviluppo e finanziamento di misure di accompagnamento.

Per questo motivo, questo principio va approfondito e reso operativo tramite misure concrete e integrate nei quadri normativi della CSDDD e della CSRD. In particolare, si raccomanda lo sviluppo di soluzioni come:

- **Capacity building:** fornire formazione tecnica e aggiornare i sistemi di gestione per garantire che le PMI comprendano e possano attuare processi efficaci di rendicontazione. Le istituzioni dovrebbero creare corsi di formazione obbligatoria e finanziare sistemi di raccolta dati per accompagnare le PMI.
- **Assistenza finanziaria:** supporto per la copertura dei costi di consulenza e offerta di un sostegno finanziario mirato (ad esempio, garanzie pubbliche, prestiti a tassi agevolati) per la costruzione di processi di rendicontazione.
- **Infrastrutture condivise:** sviluppo di piattaforme digitali, modelli standardizzati e software comuni per la raccolta dati.
- **Incentivi legati alla transizione:** introduzione di incentivi finanziari o miglioramenti del merito creditizio condizionati all'adozione di transition plan credibili o alla pubblicazione di rendicontazioni ESG, specifici per le PMI.
- **Politiche di premialità:** introdurre meccanismi strutturati di premialità all'interno dei sistemi di procurement e valutazione delle performance ESG. Le grandi imprese

dovrebbero aggiornare i propri criteri di qualifica e selezione dei fornitori, premiando chi adotta pratiche ESG trasparenti e piani di transizione credibili. Questo può tradursi in un migliore posizionamento all'interno degli albi fornitori, accesso prioritario a contratti o condizioni economiche più favorevoli. Le istituzioni pubbliche, da parte loro, possono sostenere questi meccanismi attraverso linee guida comuni, criteri ESG nei bandi pubblici (come il Green Public Procurement) etc.

In conclusione, si auspica che i prossimi passi in materia di regolamentazione e supporto alle PMI siano caratterizzati da un impegno condiviso e concreto da parte di tutte le parti interessate. È fondamentale che le istituzioni europee, nazionali e regionali mettano a disposizione strumenti, risorse e politiche di costruzione delle competenze volte a semplificare e rendere proporzionati gli obblighi di rendicontazione, garantendo un equilibrio tra trasparenza, sostenibilità ambientale ed economica delle imprese di tutte le dimensioni.

LegaCoop, CNA ed ECCO continueranno a essere un punto di riferimento attivo nel dialogo con le istituzioni e gli attori finanziari, contribuendo a definire un quadro normativo chiaro, stabile e accessibile, che tenga conto delle specificità delle imprese cooperative e delle PMI. Solo attraverso un dialogo costruttivo e una collaborazione sinergica sarà possibile costruire un'economia più sostenibile, equa e competitiva.

Legacoop è una delle principali associazioni di rappresentanza delle cooperative italiane. Conta oltre 10.000 cooperative, 7 milioni di soci e un valore della produzione superiore a 80 miliardi di euro. Attiva in tutti i settori economici, promuove la cultura e il modello cooperativo, sostenendo lo sviluppo sostenibile, l'inclusione e la partecipazione. Valorizza l'impegno delle imprese cooperative nella transizione ecologica, nella responsabilità sociale e nella costruzione di un'economia orientata al benessere collettivo in linea con i principi e i valori dell'identità cooperativa. Legacoop partecipa attivamente alle reti internazionali e europee del movimento cooperativo.

La CNA - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa, associa 620.000 imprenditori che forniscono lavoro a 1,2 milioni di persone. CNA è una delle più grandi Associazioni di rappresentanza distribuita su tutto il territorio nazionale. La CNA rappresenta e tutela gli interessi delle micro, piccole e medie imprese, operanti nei settori della manifattura, delle costruzioni, dei servizi, del trasporto, del commercio e del turismo e delle relative forme associate, con particolare riferimento all'artigianato, al lavoro autonomo. La CNA è impegnata nel dialogo con le Istituzioni a valorizzare l'artigianato e la piccola e media impresa, protagonisti dello sviluppo sostenibile e del progresso economico e sociale dell'Italia.

ECCO è una Fondazione senza fini di lucro, Ente del Terzo Settore, nata nel 2021 come think tank indipendente. ECCO non è legato a interessi privati ed è finanziato esclusivamente attraverso risorse filantropiche o pubbliche. ECCO lavora nell'interesse pubblico per accelerare l'azione climatica con un raggio d'azione nazionale, europeo e globale. ECCO è composta da un gruppo di esperte ed esperti che sviluppa e promuove analisi basate sull'evidenza scientifica finalizzate alla scelta di politiche, soluzioni e strategie

*trasformative per il clima, alla creazione di nuove narrative e alla costruzione del consenso
per un'azione climatica inclusiva, efficace e tempestiva.*
